

LO STATO DELL'ISTRUZIONE IN ITALIA

di Mario Maviglia

PAROLE CHIAVE:

ASILI NIDO, SPESA ISTRUZIONE, DIPLOMATI, LAUREATI, NEET

Il recente Rapporto OCSE, *Education at a Glance 2018*, mette in luce alcuni punti di crisi del nostro sistema formativo, scolastico e universitario. In particolare risulta ancora del tutto carente la presenza di servizi educativi per la prima infanzia. Hanno ancora una certa incidenza le condizioni socio-culturali dei genitori nella carriera scolastica dei figli, soprattutto nella scuola secondaria superiore e all'Università, che sforna una percentuale di laureati molto più bassa rispetto agli altri Paesi. L'Italia registra dati decisamente allarmanti per quanto riguarda i NEET, ossia quei giovani che non studiano, non lavorano e non frequentano alcun corso di formazione. L'Italia spende mediamente meno in istruzione per ogni studente rispetto ai Paesi dell'area OCSE.



Il recente Rapporto OCSE, *Education at a Glance 2018*, restituisce una fotografia dello stato di salute del sistema scolastico italiano in comparazione con gli altri Paesi dell'area OCSE. Come sempre, quando si fanno indagini di questo tipo, emergono elementi di forza ed altri di criticità. Così, per quanto riguarda la scuola dell'obbligo e la fascia 3-5 anni, in quasi tutte le regioni italiane si registra una quasi piena scolarizzazione. Questo dato appare, in assoluto, quello più in linea con la media OCSE. Molto più problematica appare invece la situazione per i servizi educativi rivolti alla fascia 0-3 anni. In

questo caso il Rapporto rileva che in Italia solo il 24% dei bambini di età inferiore ai 3 anni frequenta un servizio educativo, rispetto alla media OCSE del 35%. Incrementare la frequenza dei servizi educativi per la prima infanzia viene considerato di grande importanza in quanto vi è piena consapevolezza del ruolo svolto dall'educazione in questa fascia di età ai fini dello sviluppo, dell'apprendimento e del benessere infantile. Un altro dato interessante riguarda la provenienza socio-economica dei bimbi che frequentano i servizi per la prima infanzia: nel 32% dei casi si tratta di soggetti provenienti da un ambien-

te socio-economico relativamente avvantaggiato, rispetto al 16% dei bambini con origini sociali svantaggiate. In sostanza, proprio coloro che avrebbero maggiore bisogno di frequentare servizi educativi dedicati ne rimangono esclusi. Le ragioni sono molteplici ma riconducibili fondamentalmente a tre fattori: a) l'alto costo dell'asilo nido che incide fortemente sul bilancio familiare, soprattutto nelle situazioni di maggiore disagio economico; b) la scarsa diffusione sul territorio nazionale dei servizi per l'infanzia, con forti sperequazioni tra le varie Regioni (si va dal 38,8% di frequentanti in Emilia Romagna, al 6,5%



in Campania); c) un certo persistente retaggio culturale che ritiene più opportuna la permanenza del bambino a casa rispetto a quanto offerto dai servizi educativi. La media nazionale di frequenza è del 24%, ancora molto lontana da quel 33% fissato dall'UE come obiettivo da conseguire.

Qualcosa potrebbe cambiare con il DLgs 13/04/2017 n. 65 che istituisce il sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino ai 6 anni, con l'obiettivo di qualificare ulteriormente il sistema dei servizi educativi per l'infanzia e di promuovere la continuità del processo educativo pur all'interno delle articolazioni del sistema integrato e delle diverse gestioni dei servizi. L'aspetto più interessante di questo atto è che per la prima volta nel nostro ordinamento giuridico i servizi educativi per l'infanzia vengono esclusi dai servizi pubblici a domanda individuale: si punta in tal modo ad alleggerire il peso economico gravante sulle famiglie e ad estendere la frequenza dei bambini a tali servizi fino a raggiungere almeno il 33% di frequenza a livello nazionale. Va però sottolineato che finora i passi che sono stati mossi in questa direzione risultano molto timidi e del tutto inidonei a conseguire tale obiettivo. Altri dati del Rapporto OCSE meritano di essere analizzati. In particolare,

in Italia la mobilità intergenerazionale rispetto al livello d'istruzione raggiunto è relativamente bassa: infatti solo il 9% dei 25-64enni i cui genitori non hanno raggiunto il livello d'istruzione secondaria superiore hanno completato gli studi a livello terziario (post-diploma o Università), rispetto alla media OCSE del 21%. Questo vuol dire che gli studenti provenienti da famiglie i cui genitori non hanno conseguito un diploma di scuola secondaria superiore hanno meno possibilità di accedere agli studi universitari o parauniversitari. E in effetti questa percentuale sale al 59% tra coloro con almeno un genitore con un'istruzione secondaria superiore, a fronte di una media OCSE del 42%, e addirittura all'87% tra coloro con almeno un genitore laureato (media OCSE del 68%). Inoltre, l'81% degli adulti con genitori senza un livello d'istruzione secondaria superiore ha terminato gli studi allo stesso livello di istruzione (media OCSE del 37%); questo significa che solo il 19% è riuscito a raggiungere un livello d'istruzione più elevato rispetto ai propri genitori. Questi dati confermano, ancora una volta, la grande incidenza che assumono le condizioni socio-culturali dei genitori nella carriera scolastica dei figli e la necessità di considerare la scelta della tipologia di studi e la ri-

uscita scolastica come un problema non meramente scolastico ma di anche di carattere sociale.

Ancor più interessanti appaiono i dati riguardanti i cosiddetti NEET (*not (engaged) in education, employment or training*), ossia coloro che sono senza lavoro, non studiano e non frequentano nessun corso di formazione. Secondo i dati OCSE in Italia essi costituiscono il 30% dei giovani 20-24enni, rispetto a una media del 16% nei Paesi dell'area OCSE. Va peraltro notato che questa quota varia solo leggermente in base al genere (31% per gli uomini e a 29% per le donne). La quota più elevata di NEET si registra comunque tra i giovani di età compresa tra 25 e 29 anni (34%) e raggiunge il 28% tra gli uomini e il 40% tra le donne in questa fascia di età, la quinta percentuale più elevata tra i Paesi dell'area OCSE. Se si considera la fascia di età compresa tra i 15 e i 29 anni, troviamo grandi differenze nella quota dei NEET tra le varie regioni italiane: è pari al 15% nel Nord Ovest (quasi vicina alla media dei Paesi dell'area OCSE), al 18% nel Nord Est, al 19% nel Centro, al 31% nel Sud e al 32% nelle isole. Questi dati ci restituiscono la drammatica situazione della inoccupazione giovanile, complice la crisi economica che ha colpito tutti i Paesi industrializzati, ma, per quanto riguarda l'Italia, retaggio anche di una politica giovanile poco attenta alle esigenze di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro (si cita, per tutti, la fallimentare gestione dei Centri per l'Impiego).

Rimane ancora bassa la percentuale di coloro che conseguono una laurea in Italia, con una netta prevalenza comunque delle donne (33%) rispetto agli uomini (20%) nella fascia compresa tra 25 e 34 anni, anche se vi è stato un costante aumento negli ultimi dieci anni, passando dal 19% del 2007 al 27% del 2017. Si tenga però

presente che la media OCSE, per la stessa fascia di età, è del 38% di uomini laureati e del 50% per le donne. Registriamo dunque un divario molto forte rispetto agli altri Paesi più avanzati, con inevitabili conseguenze negative sul piano dell'innovazione e della ricerca. Probabilmente non giova, a questo proposito, la scelta dell'adozione del numero chiuso per l'accesso a molte facoltà universitarie. Semmai sarebbe opportuno un

più efficace sistema di orientamento rispetto alle scelte effettuate dopo la scuola secondaria superiore.

Le differenze fin qui illustrate possono essere spiegate, almeno in parte, con la tendenza tutta italiana ad investire meno nell'istruzione rispetto agli altri Paesi: il livello di spesa per studente in Italia è infatti inferiore alla media OCSE, anche se il divario è più limitato nella scuola primaria e aumenta man mano che si sale nei

gradi scolastici successivi. In particolare, nel 2015, il livello di spesa per studente corrispondeva al 74% della media OCSE nelle scuole pre-primarie, al 99% nell'istruzione primaria, al 95% nell'istruzione secondaria inferiore e all'89% nell'istruzione secondaria superiore. Pur in presenza di dati macroeconomici di questo tipo, non vi è stato governo che non abbia effettuato qualche "sforbiciata" delle spese destinate all'istruzione.

MAVIGLIA MARIO



Laurea in Pedagogia presso l'Università di Torino. Perfezionatosi presso il Corso di Alta Formazione ASERI Università Cattolica di Milano. Attualmente in quiescenza, è stato insegnante elementare, direttore didattico, ispettore tecnico e dirigente amministrativo. Presso l'USR Lombardia ha diretto l'Ufficio Formazione, l'Ufficio Dirigente tecnici amministrativi e scolastici e l'UST di Brescia. È stato Coordinatore Regionale degli Ispettori tecnici della Lombardia. Ha fatto parte di numerosi gruppi di lavoro MIUR ed è autore di libri e articoli di didattica e pedagogia. Docente a contratto presso l'Università Cattolica di Brescia.

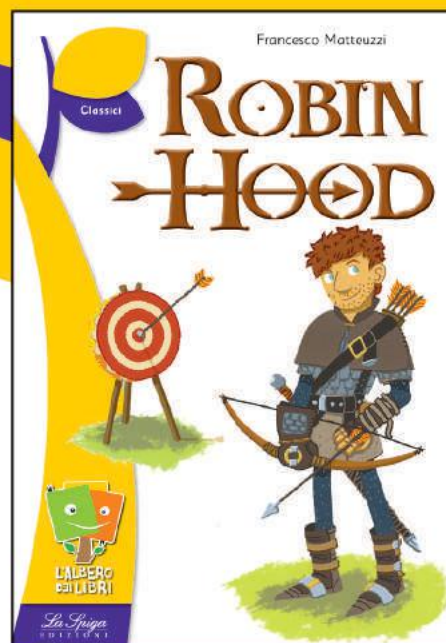
Classici

Robin Hood

Francesco Matteuzzi

Il libro racconta di Robin Hood e degli allegri compari della foresta di Sherwood che combattono contro il malvagio principe Giovanni e lo sceriffo di Nottingham. Giovanni e lo sceriffo opprimono la popolazione con tasse e soprusi, quindi Robin e i suoi amici sono costretti a dedicarsi a... rubare ai ricchi per dare ai poveri! Nottingham schiera tutti i suoi uomini per arrestare Robin e compagni. Inizia così uno scontro senza esclusione di colpi, in un crescendo che vedrà trionfare l'amore, l'amicizia e, sopra ogni altra cosa, il senso di giustizia.

La storia di Robin Hood, un classico per tutte le età, raccontata con una prosa semplice e spontanea ai ragazzi di oggi. Gli allegri compari della foresta di Sherwood, ingiustamente considerati criminali, lottano per il bene della loro terra e della gente che la abita.



La Spiga
EDIZIONI

www.elilaspigaedizioni.it
www.alberodeilibri.com